

TESTIMONIANZA

Il nostro primo 8 Marzo e i quarant'anni della Costituzione

La giornata internazionale della donna - che si celebra nel mondo dal lontano 1910-, le donne modenesi ne hanno sentito parlare, per la prima volta, nel 1945 alla vigilia della Liberazione e della fine della guerra.

La lotta partigiana, che già dall'8 settembre era andata in crescendo per fare finire una guerra che il popolo non aveva voluto e che non sopportava più; aveva coinvolto consapevolmente fin dall'inizio centinaia di donne che diventeranno migliaia nel corso dei diciotto mesi che ci separavano dalla Liberazione.

Le donne che di punto in bianco si sono venute a trovare, in molti casi, capofamiglia dovendo accudire vecchi e bambini, non hanno solo confezionato maglie, raccolto medicine, curato feriti, nascosto renitenti o fatto le staffette percorrendo decine di chilometri ogni giorno per il trasporto di armi, messaggi o per fare superare i posti di blocco ai compagni che si dovevano spostare da un posto all'altro.

In mezzo a tutto questo maturando precocemente, hanno partecipato a riunioni nelle quali si discuteva perchè era necessario fare tutto questo in numero sempre maggiore. Hanno organizzato e partecipato a manifestazioni di piazza contro le deportazioni, le torture e per una più larga distribuzione di viveri in città davanti alla Prefettura e in diversi comuni della provincia. Quell'inverno terribile del 44-45, con un freddo che si gelava, senza legna per scaldare i poveri ambienti, si andava a tagliare gli alberi in campagna per accendere - quando ci si riusciva, perchè il legno "piangeva" - il focolare e arrostitire qualche patata o fetta di polenta sotto la brace. Questo, particolarmente in città e nei borghi popolari. La fame, i disastri della guerra che durava da quasi cinque anni, i bombardamenti, i rastrellamenti avevano ridotto le condizioni delle famiglie lavoratrici a un livello insopportabile. Il mercato nero non era accessibile per i più, e i moti di ribellione aumentavano ogni giorno.

A Paganine - frazione del comune di Modena -, c'era una fabbrica per la lavorazione della carne suina; la ditta Frigieri che era piena di roba che i tedeschi sorvegliavano attentamente perchè la volevano trasportare in Germania. Venuti a conoscenza di questo proposito che si voleva attuare al più presto, il Comando Piazza a mezzo del compagno "Marino" (Mazza Dalife), responsabile del settore femminile e giovanile, si decide di promuovere una larga mobilitazione per dare l'assalto alla fabbrica nella giornata dell'8 marzo, festa della donna, impedendo così il trasferimento del prezioso materiale in Germania, e al tempo stesso far sapere alle donne che esisteva quella giornata dedicata ai loro diritti.

Riunite le responsabili si prepara e decide il piano di mobilitazione per dare l'assalto alla fabbrica con il numero più grande possibile di donne. Si prevede anche la presenza in misura adeguata dei GAP. A dirlo oggi poteva sembrare una cosa abbastanza facile. Ma non era così.

Preparato il materiale di propaganda era da portare nelle case.

Si doveva parlare con le donne, e non era per niente facile. Il bisogno era tanto; ma anche la paura non era inferiore. Ricordo che nei dieci, quindici giorni di preparazione fu fatto un lavoro il più capillare possibile.

Erano decine e decine di chilometri in bicicletta ogni giorno. Diverse sere però non si rientrava a casa. Si dormiva fuori presso basi partigiane perché non eri sicura che qualche donna facesse parola di questo piano.

Non dobbiamo dimenticare che i tedeschi davano lauti premi in denaro o 5 chilogrammi di sale a chi denunciava un partigiano.

Fu un lavoro duro ma anche entusiasmante. I tedeschi e i fascisti diventavano ogni giorno più violenti. Sentivano che la ribellione popolare -nonostante i massacri - cresceva e la guerra stava per finire. Per questo si preoccupavano di portare verso il nord tutto quello che potevano razziare.

Così la mattina dell'8 marzo le donne della Madonnina, di S. Cataldo, della Sacca, dei Mulini Nuovi, del centro storico presero le biciclette e, come una lunga fila di formiche, raggiunsero Paganine con un percorso di sette chilometri circa, spesso interrotti dai mitragliamenti dei "Picchiatelli" inglesi e americani.

Arrivate, si congiunsero con le donne del settore Sud: S. Maria di Mugnano, Portile, Casinalbo, S. Damaso e ovviamente quelle di Paganine le quali, insieme ai partigiani avevano preparato come fare la distribuzione dei viveri. Si raccolsero circa 250 donne cogliendo di sorpresa i fascisti che facevano la guardia i quali stupiti non fecero nessuna reazione immediata di fronte a quel grappolo di donne inferocite. In poco tempo fu fatta la distribuzione assegnando circa mezzo chilo a testa di lardo, strutto o salumi trovando anche alcuni minuti da parte della compagna responsabile del settore Sud della città che risiedeva nella zona, per dire perché si era fatta la manifestazione in quel giorno.

Quando i fascisti furono in grado di chiamare soccorso, le donne se ne stavano tornando alle loro case felici di avere un po di condimento per fare un po di minestra o di zuppa più buona per alcuni giorni; ma soprattutto avevano saputo che nel mondo si celebrava una giornata dedicata alla lotta e alla festa della donna.

Finita la guerra, proprio per il grande contributo dato in misura così larga le donne modenesi e italiane, per la prima volta nella storia del nostro paese, sono state incluse nelle liste dei candidati all'Assemblea Costituente. Non è stato un "regalo" di riconoscimento. Ma un diritto che esse si erano conquistate partecipando in prima persona alla lotta di Liberazione. La carta Costituzionale ne ha sancito i diritti fondamentali. Si trattava

di continuare la lotta perchè questi diventassero una realtà concreta. La maggioranza delle donne della Resistenza, finito di fare la staffetta o di trasportare sporte di armi, è tornata al ruolo di perno della famiglia portando con se una cosa nuova: la consapevolezza di una nuova presa di coscienza. Che la lotta continuava per dare corpo alla nuova democrazia. Che il compito delle donne non era finito.

In questi quarant'anni, con la presenza costante della loro lotta alcuni articoli della Costituzione sono stati realizzati. Molti sono ancora rimasti solo enunciazione. Sarà sempre e solo la lotta delle nuove generazioni - legittime eredi dei valori della Resistenza -, che porterà alla piena attuazione di tutti i diritti delle donne italiane perchè la conquista più grande fatta nella lotta di Liberazione è stata la presa di coscienza di essere soggetto e, anche se con grande fatica, il processo di emancipazione e liberazione sarà irreversibile.

Gabriella Rossi

già responsabile settore Nord della città
di Modena dei Gruppi di Difesa della Donna

Modena, 1.12.1987